

“Siamo libri o fascicoli?”

**P**iù volte ci siamo soffermati sulla fortuna cinematografica delle biblioteche, e già nel numero di maggio '94 di questa rubrica avevamo segnalato *The Pagemaster*, il film fatto in parte di animazione (900 mila vignette prodotte da 200 disegnatori, capitanati da David Kirschner, presidente della Hanna & Barbera) ed in parte di azione (interpreti Macaulay Culkin — già scatenato protagonista di *Mamma, ho perso l'aereo*, che qui è Richard, un ragazzino timido e pauroso che solo attraverso un viaggio fantastico



Richard, il piccolo protagonista di *Pagemaster*.

tra le pagine dei libri acquista coraggio e si sente finalmente pronto ad affrontare il mondo — e Christopher Lloyd, un bibliotecario di nome Dewey dall'aspetto burbero). Ogni bibliotecario avrebbe il dovere morale di accompagnare al cinema per vedere questo film non soltanto i propri figli, ma tutti i propri utenti, perché si tratta di un vero e proprio strumento di *user education*. Infatti, non deve essere solo la curiosità a spingere i bibliotecari nelle sale in cui si proietta *The Pagemaster*. Il film può essere usato meglio di qualsiasi



Horror, un altro dei protagonisti del film.

visita guidata per entrare dentro i principali meccanismi di cui è fatta la biblioteca, in particolare la biblioteca pubblica. Bisogna considerare, però, che il film è stato pensato e scritto per un pubblico come quello americano che ha consuetudine con la biblioteca, per cui la “lettura” e la comprensione dello spettatore italiano medio è sicuramente limitata rispetto a certe raffinatezze, che potremmo definire biblioteconomiche, che solo chi conosce una biblioteca può apprezzare pienamente. Ed in Italia le persone che vanno al cinema (poche) sono sicuramente di più di quante vanno in biblioteca (pochissime).

Si pensi, ad esempio, ai tre volumi — chiamati *Avventura*, *Fantasia* e *Orrore* — che ad un certo punto si animano e che si disputano la tessera di Richard per poter uscire dalla biblioteca (cioè per essere presi in prestito), ripetendogli “Portami via!”. Trattandosi di un film americano non poteva mancare il lieto fine: Mr Dewey, infatti, decide di fare uno strappo al regolamento per consentire l'uscita dalla biblioteca di tre volumi e non solo dei due consentiti. La maggior parte degli spettatori presenti nella sala in cui Marker si è recato per assistere al film appa-

riva del tutto indifferente a questo dramma (beati, loro, che evidentemente non avevano mai dovuto fare i conti con l'ottusità dei regolamenti delle nostre biblioteche), così come non coglieva la metafora costituita dal cognome del bibliotecario, il quale invitava il ragazzino a muoversi da solo tra gli scaffali, a cercare i libri che potevano interessargli, dicendogli: “Chiedi consiglio ai libri”. Cose che chi non conosce le biblioteche a scaffale aperto non può capire!

Anche alcune frasi dette dai libri (che ad un certo punto del film si animano e conducono il ragazzo attraverso esperienze legate ai loro nomi, *Avventura*, *Fantasia* e *Orrore*, appunto) sono stupende. Si pensi a quando *Avventura* cerca di spronare i suoi compagni di viaggio ad essere più intraprendenti e a non aver paura, apostrofandoli così: “Ma insomma, siamo libri o fascicoli?”, che equivale al celeberrimo interrogativo decurtisiano “Siamo uomini o caporali?”. Oppure all'espressione usata, sempre da *Avventura*, per corteggiare *Fantasia* e cercare di... “Cara,



Adventure

perché non sfogliamo qualche pagina?”. E al modo in cui lei gli si rivolge dopo che lui l'ha baciata: “Sei proprio un classico”.

Non sappiamo quante persone abbiano assistito al film, che pare abbia avuto meno successo di quanto il produttore si attendesse (sono sempre stato convinto che le biblioteche portassero sfiga!). Ci piacerebbe pensare che, rientrati a casa, si siano messi alla ricerca dell'indirizzo della più vicina biblioteca pubblica. Chi sa quale nome darebbero al libro che idealmente descrivesse la loro visita alla biblioteca: *Avventura*, *Fantasia* oppure *Orrore*?

Marker

